

OGGI PARTONO LE NAVI

Il ministro della Difesa voleva disertare il Consiglio dei ministri Palazzo Chigi glielo ha impedito, e poi ha sbugiardato le sue recenti dichiarazioni

Salpano verso il Golfo in guerra Il governo è nel caos, Gorla smentisce Zanone

Questi avventurieri

FABIO MUSSI

Partono per una rischiosissima missione. Salpano per una zona di guerra, tra le più calde del mondo. Il governo lancia il nostro paese in una tale impresa senza aver minimamente convinto, né sulla sicurezza e sul mandato operativo né sull'obiettivo politico delle navi italiane nel Golfo. C'è un angoscioso spirito d'avventura che si avverte, presente e palpabile, nelle mosse e nelle decisioni del governo.

Ne volete una prova più lampante dell'«incidente» scoppiato a navi ancora ormeggiate? Palazzo Chigi ha dovuto smentire ieri un lungo comunicato per richiamare all'ordine il ministro della Difesa, Valerio Zanone, inconsapevole di rappresentare una parte minuscola dei cittadini italiani, già si sentiva in piena guerra: «Se non ci fossero più mercantili italiani, le nostre unità resterebbero comunque, non potremmo rimanere indifferenti a quanto accade...». E al diavolo il dibattito parlamentare, le stesse mozioni approvate a maggioranza.

Dunque le navi non sono ancora partite e palazzo Chigi deve seccamente smentire il suo ministro della Difesa. E ora, Zanone resterà tranquillo al suo posto?

Non si sa bene su quale copertura, su quale appoggio a terra, su quali sostegni logistici potranno contare le navi. Ma ancor più oscura è la prospettiva politica che si è voluta aprire all'Italia.

Rinfrangere la solidarietà occidentale, rafforzare l'unità dell'Europa? Ma non scherziamo. Noi comunisti abbiamo parlato in nome della funzione dell'Europa e delle democrazie occidentali. È inutile che l'«Unità» rispolveri i linguaggi da guerra fredda, dopo che Ghino di Tacco ne ha rispolverati anche di precedenti. La funzione dell'Europa, e del nostro paese entro il sistema di alleanze e di solidarietà che lo impegna, è quella di cercare soluzioni ai conflitti, di non alimentarli con il commercio delle armi, di cooperare per spegnere e per creare condizioni politiche nuove. Ed è vitale, per gli interessi italiani ed europei, che condizioni politiche nuove si creino nel Medio Oriente.

C'è già una folla di navi di diverse marine, nel pressi dello stretto di Hormuz. Il numero sta progressivamente aumentando. Ma esso può aumentare indefinitamente, le flotte possono stazionare lì in eterno: se non si chiude la guerra Iran-Irak, l'incredibile massacro nei deserti, nelle paludi, sulle coste dei due paesi, per fermare il quale sta esercitando la difficilissima mediazione dell'Onu, la navigazione nel Golfo non sarà mai sicura. E da irresponsabili nasconde questa realtà, il vero nocciolo duro della questione.

Si parte. C'è qualche fanfara che suona, qua e là, ma il cuore del più non è leggero, e la testa dice di no.

Si parte. Nonostante che le più grandi forze popolari si siano espresse contro, o abbiano manifestato la contrarietà, almeno il malumore, l'inquietudine, il dubbio. Il sospetto, infine, che si sia voluta clinicamente giocare così un'altra mano della furente partita che ha per posta palazzo Chigi.

Tutto è pronto per la partenza delle navi militari. Salpano oggi da Taranto e da Augusta. Vanno in un Golfo di guerra, mentre il governo è nel caos. Palazzo Chigi ha sconfessato le posizioni espresse da Zanone in una intervista. Come dire che la spedizione militare sarà agli ordini di un ministro della Difesa in contrasto con la posizione del governo. Oggi il Consiglio dei ministri. Il Pci chiede: «Fermate la flotta».

PASQUALE CASCELLA

Litigano i ministri Zanone e Andreotti. Ci si mette di mezzo anche il presidente del Consiglio Gorla. La «disfida» interna al governo sulla effettiva natura della spedizione militare nel Golfo Persico continua senza risparmio di colpi. Ma senza rimettere in discussione la partenza delle navi, oggi, da Taranto e da Augusta. Si parte, dunque, verso un Golfo in guerra, proprio mentre il caos interno all'esecutivo rivela tutta l'ambiguità e i rischi gravi della spedizione. Cosa vanno a fare le navi? Il ministro della Difesa è stato esplicito, in un'intervista di domenica: partono per restau-

A PAGINA 3

una ipotesi di azione concertata con altri paesi è stata al momento esaminata. Ma Zanone insiste. Dal che se ne deduce che la spedizione della Marina sarà diretta da un ministro della Difesa che si «ammulina» alla posizione ufficiale del governo.

Eppure, la controversa questione non è stata neppure inserita nell'ordine del giorno dell'odierno Consiglio dei ministri. Pare perché Zanone abbia minacciato le dimissioni. Ma il governo è di fronte a una netta sollecitazione del Pci: «Le navi restino all'ancora» chiede Antonio Rubbi, responsabile per i rapporti internazionali - in attesa di poter valutare l'esito della missione di Perez de Cuellar a Teheran e Baghdad. Un tempo utile anche per un «chiarimento di fondo» sulla posizione di Zanone «nella quale - afferma Rubbi - l'arroganza è pari soltanto alla leggerezza e alla irresponsabilità». Il capogruppo comunista alla Camera, Renato Zangheri, ha già scritto al presidente dell'assemblea, Nilde Iotti, chiedendo che Zanone risponda a Montecitorio di un vero e proprio atto di disprezzo del Parlamento all'indomani di un dibattito serio e responsabile.



Una fregata della classe Maestrale

Iran «Da Hormuz è difficile uscire...»

L'Irak ha detto al segretario dell'Onu Perez de Cuellar di essere disposto ad accettare il cessate il fuoco. A condizione che l'Onu spedisca l'Iran. Proprio da Teheran il ministro Musavi ammonisce l'Italia: «Attenti - ha detto - nel Golfo Persico è facile entrare, ma è molto più difficile uscire».

Dopo i provvedimenti faticosa ripresa della lira, la Borsa al minimo dell'anno Stretta creditizia, tutti criticano Non si placa lo scontro sulle monete

Reichlin: «L'Italia è il Paese più ingiusto»



A PAGINA 2

Sono entrati in vigore i decreti che riducono a pochi giorni la facoltà degli operatori con l'estero di detenere valute e fissano l'incremento del credito di qui a marzo al 7-8%, dimezzandolo. La lira ha beneficiato di queste misure che costringono la speculazione a smobilitare. Il rientro di capitali ha migliorato il cambio sul marco da 725 a 722 lire. Il dollaro è tornato a 1311 lire.

STEFANELLI • GARDUMI

ROMA. Le restrizioni valutarie ed al credito varate domenica sono apparse in tutta la loro gravità all'esame delle forze politiche. Il presidente della Confindustria Luigi Lucchini, che in verità aveva puntato sulla svalutazione, ha espresso un giudizio completamente negativo: la manovra rallenterà la produzione e creerà nuovi disoccupati. Tutte le organizzazioni sindacali ed economiche, nell'esprimere un giudizio negativo, si dividono poi sulle cause politiche e sulle alternative. Tutti, comunque, accusano il governo e affermano che da troppo

tempo non esiste una vera politica economica. I banchieri protestano per i limiti alle operazioni valutarie ed al credito tirandosi fuori da ogni responsabilità. Fa eccezione il presidente della Banca Nazionale del Lavoro Nerio Nesi che si dice certo che la stretta «colpirà innanzitutto gli impieghi finanziari» e invita i banchieri «in tutte le componenti, ad una prova di saggezza operativa e autocontrollo».

A PAGINA 11



Concessa ai Borletti la libertà provvisoria

È stata concessa ieri la libertà provvisoria a Ferdinando e Giovanni Borletti, presidente e direttore della Valsella Meccanotecnica. Si sono dichiarati estranei ai commerci illegali d'armi, sostenendo che la fabbrica subisce attacchi di «nemici esterni». Intanto la società armatrice della «Jolly Rubin» (nella foto il comandante Manfredino) nega che il mercantile colpito nel Golfo Persico da bazooka d'una misteriosa motovedetta trasportasse armi o esplosivi. A Bari proseguono gli interrogatori dell'equipaggio della «Boustany»: fra loro c'è un terrorista? A PAGINA 5

Vallanzasca (condannato) promette: «Riscatterò»

«Renato, quando ci rivediamo?». «Alla prossima evasione». Così Vallanzasca ha lasciato l'aula del tribunale di Milano dove è stato condannato a sei anni e sei mesi per reati commessi durante la rocabolesca evasione di Genova. Per tutto il tempo del dibattimento il bel René non ha rinunciato a interpretare il ruolo che gli è più congeniale, ossia quello del bandito senza paura. Il pm aveva chiesto la sua condanna a 5 anni. A PAGINA 6

Festa, stasera faccia a faccia Napolitano De Micheli

Nilde Iotti è arrivata in anticipo, ieri sera, alla festa. Prima di essere intervistata da Miriam Malai e altri giornalisti il presidente della Camera ha visitato, tra gli applausi dei presenti, gran parte degli stand, fermandosi poi alla mostra dedicata a Gramsci. Domenica sera, intanto, migliaia di persone hanno seguito l'intervista di Alberto La Volpe ad Aldo Tortorella. E stasera faccia a faccia De Micheli-Napolitano. A PAGINA 7

Euromissili Reagan incontra Scevardnadze

In un clima di grande ottimismo oggi Reagan incontra Scevardnadze. L'impressione è che l'accordo sulla distruzione degli euromissili si farà anche se restano da risolvere spinosi dettagli tecnici. Ieri a Ginevra gli Usa hanno presentato una proposta che dovrebbe facilitare l'intesa. Ma intanto mentre si lavora per l'eliminazione di Cruise e Pershing ecco che il Pentagono annuncia la creazione di missili con testate non nucleari ma altamente esplosive. A PAGINA 9

Lo scippo Irpef I sindacati oggi da Gorla

Sindacati stasera da Gorla. Discuteranno della Finanziaria '88. Una trattativa che avviene in un clima difficile. Per i continui annunci di tagli, per la clamorosa marcia indietro del governo sugli sgravi fiscali. La mancata riduzione dell'Irpef ha provocato una forte protesta da parte di tutti i sindacati (autonomi compresi). Del Turco alla Festa di Bologna ha usato toni durissimi.

BOCCONETTI • UGOLINI

È la prima volta che Pizzinato, Marini e Benvenuto si siedono attorno ad un tavolo con Gorla per trattare. Ma la discussione parte già su binari che non piacciono al sindacato. La Cgil fa questo ragionamento: la minaccia di tagli alla spesa pubblica, le dichiarazioni di questo o quel ministro che annunciano blocchi degli investimenti o rifiuto di accordi già sottoscritti, sarebbero

un tentativo per costringere il sindacato a discutere in modo settoriale, dispersivo. Il governo, insomma, vorrebbe obbligare Cgil, Cisl, Uil a trattare sulla «difensiva». La Cgil però non ci sta: e dice che all'incontro con Gorla discuterà delle proposte unitarie del sindacato, discuterà del lavoro, del fisco, della riforma dello Stato sociale. Discuterà della propria piattaforma.

A PAGINA 13

De Mita: «Intorno a me un coro di piccoli stupidi»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Infuocata vigilia del Consiglio nazionale dc che si riunisce oggi all'Eur. Ciriaco De Mita è tornato ieri sulle polemiche seguite all'intervista da lui concessa a «Panorama» e nella quale aveva affermato di aver avuto nausea delle meschinità manifestatesi nel suo partito nei giorni della formazione del governo Gorla. Il segretario scudocrociato, lungi dallo smentire, ha ancor meglio precisato il bersaglio delle sue accuse: «Quando ho parlato di nausea e di meschinità non pensavo affatto all'intera Dc. Ma negli ultimi due mesi avevo sentito attorno a me, insistente, il coro dei piccoli stupidi, di quelli

A PAGINA 3

Quei bambini mandati al macello

CIVIDALE DEL FRIULI. Proteggere i bambini: niente è più concreto. Eppure terribilmente astratto. Il rischio lo avvertono tutti i giornalisti chiamati a congresso dal Club internazionale. Si parla di denutrizione, malnutrizione, sfruttamento, maltrattamenti, droga ed anche della guerra. Il confronto è ora sulla Convenzione internazionale per i diritti dei bambini che verrà discussa e approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. L'obiettivo del Club è premere per il suo rapido varo, per la successiva ratifica dai vari parlamentari nazionali e infine per la sua concreta applicazione.

I colleghi cileni commentano: «La Convenzione è splendida. Ma chi mai costringerà Pinochet ad applicarla? Ci sentiamo davvero impotenti. E nelle nostre stesse condizioni gli altri giornalisti sudamericani alle prese con regimi dittatoriali. In Cile la politica del terrore non è giunta, nella notte i quartieri poveri vengono circondati dai militari, irrompono nelle case e portano

Più di 150 giornalisti in rappresentanza di 80 paesi, lingue, dialetti e problemi diversi che si confrontano nella chiesa consacrata di San Francesco, a Cividale del Friuli, al congresso mondiale del Club internazionale per i diritti dell'infanzia, promosso dal Comitato italiano dell'Unicef. La prima

DAL NOSTRO INVIATO CINZIA ROMANO

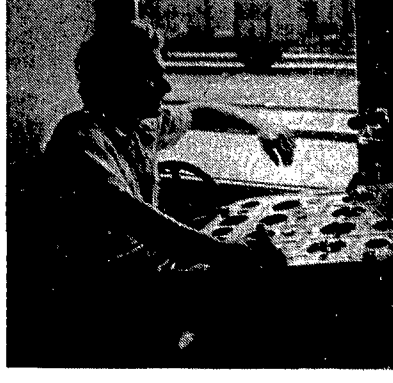
Nella I guerra mondiale il 5% delle vittime erano civili; nella II guerra mondiale il 50%. Ora la percentuale delle vittime civili è dell'80%: più della metà sono bambini e donne. Nel conflitto in Libano addirittura la percentuale delle vittime civili è al 90%. Ancora dai dati dell'Unicef: dai 45 ad oggi ci sono stati 150 conflitti armati che hanno coinvolto 70 paesi, quasi tutti del Terzo mondo, con 16 milioni di vittime e 58 milioni di feriti. Più della metà bambini e donne. E i bambini vengono anche arruolati, mandati in prima fila, per coprire i combattenti adulti, più esperti. Per Claire

indicazione che emerge è chiara: il giornalista non si può più limitare alla denuncia spicciola degli innumerevoli casi di violenza che milioni di bambini di tutto il mondo subiscono quotidianamente. Occorre andare oltre, deve essere capace di informare e formare l'opinione pubblica del suo paese.

Brisset, direttrice de «Le monde diplomatique», e responsabile del settore informazione dell'Unicef di Bruxelles, «È chiaro che leggi nazionali non potranno mai difendere l'infanzia dagli orrori della guerra. Servono leggi internazionali che impediscano ai governi questo genocidio». Jean Daniel Bieller, del Comitato internazionale della Croce Rossa va oltre: «La stessa Convenzione risente troppo del compromesso tra i diversi governi. Aggiungiamo un passo indietro rispetto a quanto previsto dal diritto internazionale. È assurdo accettare -

come invece avviene nella Convenzione - che i ragazzi dai 15 anni in su possano essere arruolati e prendere attivamente parte ai conflitti. Questa articolo in sede Onu deve essere modificato». Ancora lo spettro della guerra. «La mortalità infantile è diminuita, ma la situazione ancora non è ottima. La guerra e la povertà ci hanno impedito di raggiungere gli obiettivi che ci eravamo dati». Helga Huete, 26 anni, dirige i programmi per l'infanzia della Tv del Nicaragua. «Siamo riusciti a sconfiggere l'analfabetismo, i bambini vengono vaccinati, hanno la loro dose di latte, non muoiono più di diarrea. Ma nelle zone di confine la guerra non li salva. Il numero degli orfani cresce di giorno in giorno e nei villaggi sono state create delle comunità per accoglierli. Noi non arruoliamo i bambini. Ma siamo costretti, per difesa, a insegnare loro a prendere in mano un fucile. La loro vita, e quella dei loro genitori, è sempre in pericolo».

Treno difficile Domani sciopero dei macchinisti



A PAGINA 12